

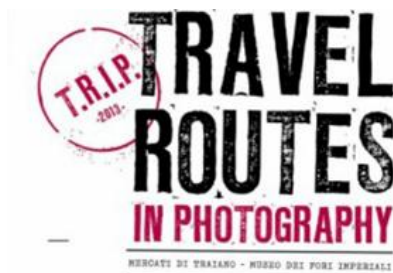


EDITORIALE

Fontana dell'Acqua Acetosa

Tra Lungotevere e Via dei Campi Sportivi, di fronte alla ferrovia Roma-Viterbo, isolata dal frenetico traffico dei giorni feriali, si trova un interessante esempio di fontana barocca: quella dell'Acqua Acetosa da cui il nome del luogo che si estende tra i Monti dei Parioli e il Tevere e che, appunto, viene chiamata "Acetosa", per via del sapore acidulo che ricorda la pianta usata prevalentemente contro lo scorbuto. Una sorgente, quella dell'Acqua Acetosa, a cui i romani hanno da sempre attribuito delle qualità curative, bevendo volentieri la sua acqua, magari per allungare il vino dei Castelli nelle osterie vicine alla fonte, perché la trovavano gustosa, leggera, fresca e frizzantina.

segue a pag. 3



ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it





IN QUESTO NUMERO

..... IN EVIDENZA

Histria Antiqua *pag 4*

.....MOSTRE

T.R.I.P. Travel Routes in Photography
Roma, Mercati di Traiano *pag 7*

UDAKA SENSEI. Fotografie di Fabio Massimo Fioravanti.
Roma, Galleria Doozo *pag 8*

GENESI. Fotografie di Sebastião Salgado
Roma, Museo dell'Ara Pacis *pag 9*

.....MUSICA

Sileno e le Stelle
Sergio Calligaris - Daniel Matrone *pag 10*

..... LIBRI

La commedia romana.
Jaroslaw Mikolajewski *pag 11*

Storia di un corpo.
Daniel Pennac *pag 12*

Non ti sfiora neppure.
Carla Conti *pag 13*

La felicità araba. Storia della mia famiglia e della
rivoluzione siriana.
Shady Hamadi *pag 14*

.....CINEMA

Effetti collaterali *pag 17*

Miele *pag 18*

Hansel & Gretel - Cacciatori di streghe *pag 19*

Sta per piovere *pag 20*



.....EDITORIALE

Fontana dell'Acqua Acetosa

Tra Lungotevere e Via dei Campi Sportivi, di fronte alla ferrovia Roma-Viterbo, isolata dal frenetico traffico dei giorni feriali, si trova un interessante esempio di fontana barocca: quella dell'Acqua Acetosa da cui il nome del luogo che si estende tra i Monti dei Parioli e il Tevere e che, appunto, viene chiamata "Acetosa", per via del sapore acidulo che ricorda la pianta usata prevalentemente contro lo scorbuto. Una sorgente, quella dell'Acqua Acetosa, a cui i romani hanno da sempre attribuito delle qualità curative, bevendo volentieri la sua acqua magari per allungare il vino dei Castelli nelle osterie vicine alla fonte, perché la trovavano gustosa, leggera, fresca e frizzantina. La fonte è ormai caduta nell'oblio dell'incuria, dopo un lungo periodo d'inattività. Sono lontani i giorni degli appelli musicali degli acquacetosari, modulati sul ritmo di una lunga e strascicata nenia, che terminava con una corona più o meno tenuta, a seconda dei mezzi vocali del cantore: "Fresca... fresca... l'acquaaa acetooooosa!". L'odierna fontana, come rilevato dal medico romano Giovanni Maria Lancisi (1654-1720), venne preceduta da quella voluta da Paolo V (1605-1621) e consisteva in una parete sobriamente ornata: il "rude aedificium". Demolita la fonte di Paolo V, è Alessandro VII Chigi a volere una nuova sistemazione dell'area che, nel 1662, viene realizzata da Andrea Sacchi e da Marcantonio de Rossi, su disegno di Gian Lorenzo Bernini.

Tra le due fontane, come ricorda nei suoi scritti il Lancisi, si inserisce la sistemazione di Innocenzo X (1644-1655).

Il monumento rispecchia l'idea di un ninfeo con tre fontanelle dalle quali sgorga timidamente l'acqua; è costituito da un'edera tripartita sormontata da un timpano concavo e realizzato in una piccola depressione alla quale si accede tramite una scalinata.

Una serie di iscrizioni conservano la memoria del luogo; a sinistra, attraverso l'elogio poetico che decanta le ben note virtù medicamentose dell'acqua, viene riportato il nome di Paolo V con la datazione del 1613, mentre nel fornice destro della mostra berniniana, dirimpetto alla iscrizione di Paolo V, si osservano le tracce dell'incavatura destinata ad accogliere il medaglione oggi scomparso. Un'altra lapide, inserita nel riquadro sopra la nicchia centrale, menziona il risanamento compiuto da Clemente XI nel 1712. Grazie al nuovo assetto fu possibile attingere l'acqua con ogni agio e comodità, un'operazione che era resa difficile dal fango che circondava la conca naturale e rendeva il luogo impraticabile.

Ora la fontana, dopo un periodo d'abbandono, vive una seconda giovinezza con la sistemazione dell'area in Parco della Fontana dell'Acqua Acetosa. Restaurata e con una dovuta bonifica idraulica, a causa dell'inquinamento riscontrato negli anni '50, ma non versa più Acqua Acetosa, bensì normale acqua potabile.



Fontana dell'Acqua Acetosa.
Incisione del Falda del 1667



Fontana dell'Acqua Acetosa.
oggi



.....IN EVIDENZA

HISTRIA ANTIQUA

Son tornato in Istria in vacanza, e mi viene la curiosità di capire come era descritta dagli antichi greci la zona che va da Trieste fino a tutta la Dalmazia. Ho qui una copia di *Antichi viaggi per mare. Peripli greci e Fenici*, a cura di Federica Cordano (Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1992).

Da questa antologia scelgo e cito testualmente dal Periplo del c.d. Pseudo-Scilace. Si tratta di un testo che probabilmente integra un nucleo originario con parti aggiunte anche due secoli dopo; pratica questa non infrequente nelle opere geografiche. Scilace era un esploratore al servizio di Alessandro Magno (sesto secolo a.C.), ma poco importa qui sapere se sia lui il vero autore del *Periplo*: la letteratura nautica è spesso cumulativa. Per scrupolo consulto anche un'altra edizione dello stesso testo, in inglese, curata dalla Università di Leicester nel 1992 e reperibile in rete. Non è pedanteria: la cito perché la trascrizione dei nomi diverge parecchio dall'edizione italiana e perché la corretta trascrizione dei nomi rimane un problema aperto.

Purtroppo non ho sottomano un'edizione critica completa del testo in greco: l'edizione di Patrick Counillon (Bordeaux, 2004) si occupa solo della parte relativa al Mar Nero, che qui non ci interessa. Detto questo, chiariamo intanto cos'è un periplo: non è un portolano, ma piuttosto una descrizione delle coste. Tanto per capirci, un portolano descrive esattamente punti noti, secche, luoghi d'attracco e regime dei venti, mentre il periplo è più un'opera di geografia descrittiva. Il portolano serve dunque a chi naviga, il periplo è una piacevole lettura per chi resta a terra.

Ecco dunque cosa scrive Scilace, il nostro greco:

19. **Veneti**. Dopo i Celti c'è il popolo dei Veneti. E nella loro terra scorre il fiume Eridano (*cioè il Po*). La navigazione interna è di un giorno.

20. Dopo i Veneti c'è la popolazione degli **Istri** e il fiume Istro (*il Danubio*). Questo fiume sbocca nel Ponto (*il Mar Nero*), <come fa il Nilo> dirimpetto all'Egitto.

21. Dopo gli Istri c'è il popolo dei **Liburni**. Le loro città costiere sono Lia, Idassa, Attienite, Diurta, Alupsi, Olsi, Pedeti, Emioni. Essi vivono in regime matriarcale e le donne, mogli di uomini liberi, si uniscono anche ai loro servi e agli uomini del paese vicino. Ecco le isole, prospicienti queste terre, delle quali so dire il nome (ma ce ne sono molte anonime): Istri, lunga 310 stadi e larga 120, e poi le Elettridi e le Mentoridi. Queste isole sono grandi. Poi c'è il fiume Catarbate. La navigazione costiera della Liburnia è di due giorni.

22. **Illiri**. Dopo i Liburni si trovano gli Illiri, ed essi abitano la costa fino alla Chaonia <*l'Epiro*>, che è di fronte a Corcyra, l'isola di Alcino. <*Corfù, in greco Kerkyra*> e vi si trova anche una città greca, col nome di Eraclea; e vi abitano anche i Lotofagi, ritenuti barbari, cioè Ierastamni e Bulini. Confinanti con i Bulini <*sono*> gli Ilei. Questi poi dicono che il loro fondatore sia Illo, figlio di Eracle, eppure sono barbari. Abitano una penisola poco più piccola del Peloponneso. Dalla penisola si raggiunge <un'isola> stretta e lunga: vi abitano i Bulini. I Bulini sono un popolo illirico. La navigazione costiera del paese dei Bulini, fino al fiume Nesto, dura un giorno "lungo".

23. **Nesti**. Dopo il Nesto la navigazione si svolge all'interno di un golfo. Tutto quanto il golfo si chiama Manio. La navigazione interna dura un giorno. E in questo golfo ci sono delle isole: Protera, Cratie, Olunte. Esse distano una dall'altra 2 stadi, e poco di più dalle dirimpettaie Faro e Issa. Infatti proprio qui si trova la nuova Faro, isola greca.; pure Issa è un'isola, ed entrambe hanno una città greca. Prima di arrivare al fiume Narone si costeggia un lungo tratto di costa che sporge parecchio in mare. E c'è un'isola vicina alla costa, che si chiama Melita, e un'altra isola prossima a quella, chiama Corcira La Nera. Questa seconda isola si allontana dalla costa, e con



l'altro guarda la foce del Nesto. Essa dista venti stadi da Melita e otto dalla costa.

24. **Mani.** Dopo il paese dei Nesti si trova il fiume Narone, l'imboccatura della quale non è stretta, tanto che ci può navigare persino una trireme, e le navi mercantili possono arrivare fino all'emporio alto, che dista dal mare ben 80 stadi.. Vi abitano i Mani, che sono un popolo illirico. Vi si trova una grande laguna, e la laguna giunge fino al paese degli Autariati, anch'esso popolo illirico. All'interno della laguna c'è un'isola di 120 stadi, e l'isola stessa è molto adatta alle coltivazioni. E proprio da questa laguna esce il fiume Narone. Dal Narone al fiume Arione c'è una giornata di navigazione, e dall'Arione al fiume Rizunte una mezza giornata: qui si trovano i monumenti di Cadmo e Armonia, e neppure il santuario è lontano dal fiume Rizunte. Da questo fiume fino a Butoa la navigazione è pari a quella dell'emporio.

25. **Encheli.** Gli Encheli sono un popolo illirico e abitano la regione dopo il fiume Rizunte. Da Butoa fino ad Epidamno, città greca, per mare ci vogliono un giorno e una notte, via terra tre giorni.

26. **Taulanti.** Anche i Taulanti sono di stirpe illirica, e nel loro paese si trova Epidamno <Durazzo> e un fiume di nome Palamno scorre lungo questa città. Da Epidamno si raggiunge la città greca di Apollonia. In due giorni di cammino. Apollonia dista 50 stadi dal mare e il fiume Aia bagna la città. Da Apollonia ad Amantia ci sono 320 stadi. (...)

Cerchiamo adesso di mettere un po' d'ordine, seguendo lo stesso ordine dei paragrafi:

19. **Veneti.** Sui Veneti poco da dire: esistono ancora, anche se anticamente erano cugini degli Illirici e simili a tutti i popoli indoeuropei venuti dalla zona della Turchia. L'Eridano è il bacino del Po. Le distanze qui sono misurate in giorni di viaggio. Ma che s'intende per un giorno di viaggio? E' grosso modo la stima che oggi farebbe un velista che si tenesse sotto costa e veleggiasse in condizioni climatiche buone, cioè con venti regolari o prevedibili. Anticamente si navigava dalla primavera fino all'inizio di ottobre. Nelle parti del testo integrate più tardi, le distanze sono misurate anche in *stadi* (180 m.).

20. **Istri.** Il territorio degli Istri non pone problemi: l'Istria è un grosso triangolo ben caratterizzato geograficamente. Dopo gli Istri vengono i Liburni e, a seguire, Dalmati e Illirici. In realtà, prima della dominazione romana erano ancora liburniche anche le città istriane di Albona e Fianona, a oriente del fiume Arsa (lat. Arsa, croato Rasa) lungo la costa istriana. Qui i Liburni si sono trovati stretti fra Istri e Giapidi, un popolo che preme sulla costa dall'interno come gli Slavi secoli dopo. Il fiume Arsa (lat. 45.0322 e lat. 14.0436) nasce dal monte Maggiore (Ucka in croato) e scorre in una specie di fiordo sul lato orientale dell'Istria fino a Barbana (Barban in croato). Albona (in croato Labin) esiste ancora (lat. 45.05N, long. 14.07E). Esiste anche Fianona (croato Plomin) (lat. 45.08 N, long. 14.11E), abitata all'epoca per l'appunto dai Liburni Flanati. Il golfo del Carnaro o Quarnero (Qvarner in croato) era detto prima di Augusto Sinus Flanaticus. Ancora oggi è chiamata Istria-Liburnica la zona tra la Cicceria e il Carnaro, ed è ben delimitato dall'allungamento della catena del monte Maggiore, che si spinge fino a nord, fino alla strada che va da Trieste a Fiume, mentre a sud arriva per l'appunto al vallone di Fianona con la catena della Caldiera.

21. **Liburni.** Il territorio vero e proprio dei Liburni iniziava dal fiume Tibavio o Zedanio, che dovrebbe essere oggi un torrente presso Zerovnica a sud di Segna (croato, Senj, lat. 44.59N, long. 14.54E). Dal Tedanio si arriva costeggiando fino al grande fiume Tizio (Titius in latino, la Krka dei croati), che sbocca in mare a Sebenico/Sibenik e faceva da confine naturale con i Dalmati. Nel nostro periplo il fiume Tizio suona Katarbates (Kataibates nell'ed. Leicester). L'assurdo viene dopo: Lia, Idassa, Attienite, Diurta, Alupsi, Olsi, Pedeti, Emioni. diventano nell'edizione inglese Arsias, Dassatika, Senites, Apsyrta, Loupsoi, Ortopeletai, ed Heginoi (una in meno, tra l'altro). 310 stadi diventano 210, e così via. Se avessi tempo consulterei una buona edizione critica, dato che è evidente la corruzione del testo originale. Copisti ignoranti hanno trascritto i nomi come potevano. Ma quali sono i nomi veri? E soprattutto, a cosa corrispondono?



Il suffisso *-te* è di certoliburnico (vedi *Tergeste*, Trieste) e Senites potrebbe essere Segna/Senj.

Certo, i porti sono gli stessi da sempre, ma identificarli uno per uno sulla base di un elenco simile è azzardato. Più facile identificare le isole: Istri è per forza Cherso (Cres), viste le dimensioni, mentre Mentoridi ed Elettridi (lett. le isole dell'ambra, attraverso le quali passava il commercio del prezioso materiale nordico) sono per esclusione le altre: Veglia/Krk, Arbe/Rab, Pago/Pag e così via. Più quelle che all'epoca di Scilace non avevano nome.

22. **Illiri.** Agli Albanesi – sedicenti eredi degli antichi guerrieri Illiri - piace credere che il termine derivi da *Iliret*, uomini liberi, il che non è impossibile. Il fiume Nesto, che fa da confine tra Illiri e altri popoli più a sud, altri non è che la Narenta (Neretva). Il golfo Manio è il golfo di Spalato, ma sta più a nord.: il periplo ogni tanto non ha chiaro lo sviluppo reale della costa. I Greci vennero a contatto con gli Illiri più a sud – diciamo con gli antenati degli Albanesi – e hanno esteso il nome anche a popolazioni più a nord. Chi sono gli Ierastamni? Il testo edito da Leicester li chiama Iaderatenai, il che forse è più esatto: Iader era Zara e Jadran è tuttora il nome con cui i croati chiamano il *loro* mare Adriatico. Infine i Bulini. Sono sicuramente illirici, e sembrano abitare – almeno dalla descrizione – nella penisola di Sabbioncello/Peljesac. Eraclea è forse Corcira La Nera, ovvero Curzola/Korcula, almeno dalle monete col volto di Ercole ritrovate in zona. Stranamente non si parla di Epidauro (Ragusa vecchia, croato Cavtat). La Chaonia, confine sud degli Illiri, è l'Epiro.

23. **Nesti.** Melita/Mljet non pone problemi: non ha cambiato nome. Il golfo Manio è quello di Spalato/Split (vedi sopra). Cratie e Olunte sono oggi Brazza/Brac e Solta, mentre Faro e Issa sono Lesina/Hvar (<Pharos) e Lissa/Vis. Issa aveva evidentemente il digamma eolico, che suona "v". La distanza tra le due isole è errata: non 2 stadi ma almeno 20.

24. **Mani.** Rhizon o Rizunte si riferisce alle Bocche di Cattaro.

25. **Encheli.** Epidamno è l'attuale Durazzo Butoa è oggi Budva. Il nome del popolo ricorda quello delle anguille (*encheléai* in greco). Forse era una comunità di pescatori.

26. **Taulanti.** Le rovine di Apollonia, oggi in Albania, sono visitabili. Era una colonia greca in terra straniera. Il fiume è l'attuale Voiussa.

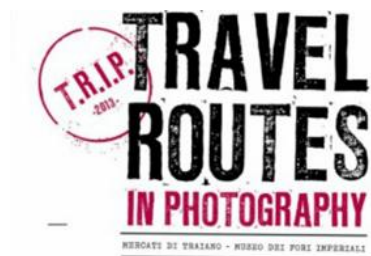
Marco Pasquali



.....MOSTRE

T.R.I.P. TRAVEL ROUTES IN PHOTOGRAPHY ROMA MERCATI DI TRAIANO

FOTOGRAFIA DA VIAGGIO



Come ogni viaggiatore, il fotografo osserva e esplora ciò che gli sta intorno, lo fotografa, lo interpreta, lo crea. E' questa l'idea di T.R.I.P., mostra collettiva che attraverso il lavoro di 4 autori, diversi per stile e tema, ci accompagna in un viaggio fantastico, fantasioso e realistico, attraverso la natura, la storia, e il sogno. Non vedrete viaggi classici, né reportage geografici. Un percorso di emozioni, sensazioni, sorprese. Mondi vecchi e nuovi. L'uomo contemporaneo di fronte a sé stesso e alla ricerca dell'altro. Di fronte alla potenza della natura e alla fragilità dell'utopia.

Dalle macerie dell'Afghanistan dilaniato dalla guerra, nell'Ottocento come nel Duemila, al ricordo del surreale progetto dello Zambia di conquistare lo spazio emulando le superpotenze USA/URSS, passando per le atmosfere rarefatte di un'insolita Cuba "in bianco e nero" fino al profilo rassicurante dei baobab secolari in Africa.

Quattro viaggi differenti, quattro modi e stili diversi di percepire e interpretare la fotografia "on the road" di: Simon Norfolk, Elaine Ling, Giancarlo Ceraudo, Cristina De Middel.

La mostra è curata da Arianna Rinaldo, direttore artistico del festival internazionale Cortona On The Move - fotografia in viaggio, e dal 18 luglio al 29 settembre si affiancherà alle proposte del festival di Cortona.

Roberto Cristini

T.R.I.P.
Travel Routes in Photography
Dal 9 maggio all'8 settembre 2013

Roma
Mercati di Traiano

Tel. 060608 (tutti i giorni ore 9.00-21.00)
<http://www.mercatiditraiano.it/>
<http://www.cortonaonthemove.com/>



UDAKA SENSEI
FOTOGRAFIE DI FABIO MASSIMO FIORAVANTI
A CURA DI MANUELA DE LEONARDIS

UN INCONTRO D'IMMAGINI



Udaka Sensei è la storia dell'incontro tra il maestro giapponese Udaka Michishige (Kyoto 1947), il più grande attore vivente del teatro Nō e il fotografo italiano Fabio Massimo Fioravanti.

Un racconto inedito che si svolge attraverso una selezione di trentasei scatti a colori realizzati nel 2012, nel passaggio tra due stagioni: primavera/estate e autunno/inverno.

La narrazione procede per piani paralleli. In primo piano sono inquadrare quindici maschere nelle categorie di donne, fantasmi, uomini, morti e demoni, che con ventagli e costumi sono tra gli elementi visivi basilari del Nō, teatro antichissimo e raffinatissimo.

Queste maschere appartengono alla collezione di Udaka Michishige che, oltre a essere attore di talento riconosciuto nel suo paese come "tesoro nazionale vivente", è anche il creatore delle maschere che indossa e che insegna a realizzare seguendo le regole della tradizione (nel 2010 è uscito il suo libro *The Secrets of Noh Masks*).

UDAKA SENSEI
Fabio Massimo Fioravanti

dal 14 maggio al 14 settembre 2013

Roma
Galleria Doozo - via Palermo 51/53

Tel. 06/4815655
<http://www.doozo.it>



**GENESI Fotografie di Sebastião Salgado
Roma, Museo dell'Ara Pacis**

L'antropologia della fotografia



Uno sguardo appassionato, teso a sottolineare la necessità di salvaguardare il nostro pianeta, di cambiare il nostro stile di vita, di assumere nuovi comportamenti più rispettosi della natura e di quanto ci circonda, di conquistare una nuova armonia.

Il mondo come era, il mondo come è; la Terra come risorsa magnifica da contemplare, conoscere, amare. Questo è lo scopo e il valore dell'ultimo straordinario progetto di Sebastião Salgado.

In mostra oltre 200 fotografie eccezionali: dalle foreste tropicali dell'Amazzonia, del Congo, dell'Indonesia e della Nuova Guinea ai ghiacciai dell'Antartide, dalla taiga dell'Alaska ai deserti dell'America e dell'Africa fino ad arrivare alle montagne dell'America, del Cile e della Siberia. Genesi di Sebastião Salgado è un viaggio fotografico nei cinque continenti per documentare, con immagini in un bianco e nero di grande incanto, la rara bellezza del nostro principale patrimonio, unico e prezioso: il nostro pianeta.

Salgado ha realizzato le fotografie che saranno esposte all'Ara Pacis andando alla ricerca di quelle parti del mondo ancora incontaminate, di quei segmenti di vita ancora intatta, in cui il Pianeta appare ancora nella sua grandiosa bellezza e dove gli elementi, la terra, la flora, gli animali e l'uomo, vivono in un'armonia miracolosa, come in una perfetta sinfonia della natura.

La mostra è suddivisa in cinque sezioni che ricalcano le zone geografiche in cui Salgado ha realizzato le fotografie: Il Pianeta Sud, I Santuari della Natura, l'Africa, Il grande Nord, l'Amazzonia e il Pantanal.

La mostra, oltre ad essere proposta a Roma è presente a Londra, Rio De Janeiro e Toronto, proseguirà in un tour che la porterà nelle maggiori metropoli del mondo.

GENESI

Fotografie di Sebastião Salgado

Roma

Museo dell'Ara Pacis

Dal 15 maggio al 15 settembre 2013

Tel. 060608 tutti i giorni dalle 9.00 alle 21.00

<http://www.arapacis.it/>

Copyright della foto utilizzata in questa pagina: © Sebastião Salgado/Amazonas Images



.....MUSICA

SILENO E LE STELLE

Dieci anni di amicizia, celebrati con due sonate per flauto e pianoforte, ruotano in un caleidoscopio fatto di gemme brillanti che s'inseguono in ragionate figure magiche.

Un passaggio cantato in un'epica mite tra le dita degli interpreti - piacevoli strumenti di viaggio - disegna la rotta per Delos nella Sonata pour flûte and piano (2010), dove Sileno affabula richiami e motivi agresti, complice il flauto, con raga sognanti di luci e profumi, intravisti tra frammenti eleganti che vestono di charme suggestivo paesaggi di armonie lontane.

Una vera e propria epigrafe antica, che al tratto ricorda tanto Debussy, rende la scrittura di Daniel Matrone tradizionale ed espressiva, in quel discutere caro alle modalità francesi, così "vive" nel concertare le idee, variandone ritmi e suggestioni, quasi improvvisando l'essenza in un perimetro ben definito dall'epicentro stesso dell'organum. Suonano gli accordi, tuffati come ancore a interrompere lo sciabordio dell'onde in quella sabbia d'oro. Suonano le stelle, nel cielo e nei bazar. Suonano ovunque, persino ad Alessandria in agosto.

Mauro Conti al flauto e Alessandro Stella al pianoforte si sfidano nell'impegnata Sonata op. 50 (2009) di Sergio Calligaris, intrecciando corali e temi in un aristocratico tessuto polifonico, nel quale i due strumenti si completano, e quasi si perdono, attraverso l'artificio tra luci di scintille che misurano l'abilità degli interpreti.

Partitura ispirata e articolata all'inseguimento della chimera pianistica nell'idea di Renzo, dove germoglia ogni favola musicale. Un finale esaltante, preludiato dall'eco di un malinconico Gershwin, a tratti Pierrot Lunaire, Marotte di squisita tenerezza a rivelazione di tragiche epifanie, per un arazzo principesco cucito con forza sul cromatismo.

Il duo è ben assortito, spesso scrupoloso e attento al dialogo, qualità conquistate con caparbia e duttilità a servizio dell'affare moderno, spesso male inteso e poco valorizzato. Il disco è un coraggioso intento di assecondare due validi musicisti nel loro viaggio personale, con una registrazione in prima mondiale proposta dell'emergente CONTINUO RECORDS, fotografando l'autografo, dedica e auspicio per future felici decadi d'emozioni.

Paolo De Matthaëis



SILENO E LE STELLE

DEDICA

DANIEL MATRONE
SERGIO CALLIGARIS
Sonatas for flute and piano

Mauro Conti (flauto)
Alessandro Stella (pianoforte)

CONTINUO CR103
reg. 24-25/03/2012
Sonata op. 50 (2009) CARISCH CAR22894
durata: 32' circa

★★★★★



.....LIBRI

LA COMMEDIA ROMANA . JAROSLAW MIKOLAJEWSKI

PASSEGGIATE ROMANE CON DANTE E MIKOLAJEWSKI

"La commedia Romana" non è una guida ordinaria di Roma, secondo me si dovrebbe considerarla più come un diario, un racconto personale della città, ma anche dell'autore stesso. Jarosław Mikołajewski, autore già ben conosciuto come scrittore, poeta e traduttore (i suoi libri sono tradotti in varie lingue straniere come italiano, tedesco, ebreo e greco). Nella "Commedia Romana" prova a rendere omaggio a Roma raccontando del grande legame tra un uomo e una città.

L'autore stesso confessa, che parlando di una città come Roma anzitutto non si sa neanche da dove iniziare il racconto, quale percorso, quale punto d'inizio scegliere. Ha scelto la Divina Commedia di Dante, perché la stessa Roma, come il suddetto libro, comprende un po' di tutto: paradiso, purgatorio, ma anche l'Inferno. Come Virgilio diviene guida di Dante nella Commedia, Mikołajewski segue le tracce di Pasolini e Caravaggio. Il libro è composto (come quello di Dante) di cento brevi capitoli, dei quali ognuno racconta l'altra storia, tuttavia l'unico tratto comune rimane sempre la città. A volte succede, che il collegamento tra concreti capitoli della Commedia Divina e Romana sembra appena visibile; però in quei momenti viene in aiuto l'ingegnosità e perspicacia dell'autore, che sempre sa trovare un legame tra soggetti apparentemente diversi.

"La commedia Romana" non è una guida turistica con la lista dei punti "must see", quindi sicuramente non sarebbe utile per qualcuno che viene a Roma per un weekend e non sente e non vuole sentire il fascino della storia e della cultura, che accompagnano la città da secoli. Storia e cultura, ma anche l'arte, la mentalità della gente, buoni e cattivi ricordi, le leggende locali, le strade sconosciute o conosciute troppo bene, le persone quasi dimenticate o troppo famose, tutti questi elementi riuniti costruiscono un mosaico pieno di colori ed emozioni che diventa la chiave per scoprire il carattere vero (ovviamente non privo di difetti) della Città Eterna. Mikołajewski cammina per le strade, si ferma per un attimo o forse più a lungo osservando l'ambiente (è un osservatore attento, ma anche sensibile alla bellezza) spesso stabilendo un dialogo con le persone che fanno la parte del grande mosaico e creando il suo percorso personale, composto da piccoli ricordi.

Non si può dimenticare l'altro elemento onnipresente: la poesia. La commedia romana, tranne che essere un diario e una guida eccezionale, è anche un'espressione d'amore, l'occasione per ringraziare la città in un modo particolare, affettuoso, comprendente le frasi commoventi, impressionanti, a mio parere sempre caratterizzate dalla verità.

Il libro è anche un modo per dire "arrivederci". Mikołajewski, dopo tanti anni passati a Roma, è finalmente tornato a Varsavia e lui stesso dice, che non poteva immaginarsi di lasciare una città come Roma senza scrivere in anticipo.

Martyna Osuch



STORIA DI UN CORPO. DANIEL PENNAC

I PENSIERI DEL CORPO

Ridere, piangere, riflettere, analizzare, scoprire, valutare, sorprendere e chi più ne ha più ne metta, sono tutte le reazioni a cui dovrete far fronte qualora decideste di leggere questo libro, o forse è meglio dire questo diario. Perché è di questo che si tratta in realtà, delle memorie di un anonimo personaggio che, in seguito ad un "banale" trauma infantile, dall'età di dodici anni decide di tenere un diario molto particolare dove annotare tutto ciò che riguarda il suo corpo. Badate bene, "il suo corpo", da non confondere con quei diari dove si annotano i propri pensieri o i propri ricordi intesi come momenti da non dimenticare.

Perché di ricordi ce ne sono sicuramente, tutti però legati al corpo umano, al suo funzionamento e alla sua evoluzione. Nessuno sconfinò quindi nei pensieri più personali o, come dice il protagonista, in quelli più intimi laddove il diario in questione perderebbe il suo senso.

Le capacità letterarie di Daniel Pennac, autore del libro, sono ben note a molti grazie anche alla lunga lista di romanzi nati dalle sue mani, a cui si aggiunge quest'ultimo. Questa volta però egli decide di farsi estraneo alla stesura dell'opera, assumendo il ruolo di portavoce.

L'autore lascia infatti il compito della narrazione al suo misterioso protagonista, il padre di una cara amica (immaginaria?) che in punto di morte dona alla figlia il diario da lui scritto per il motivo sopra menzionato, contenente stralci di giornate documentate nel corso degli anni.

L'uomo vive in prima persona ogni tipo di esperienza che il ventesimo secolo è in grado di offrirgli, tutte analizzate dal punto di vista del corpo, valutando le reazioni che esso ha dinanzi a determinate situazioni e sottolineando alcuni particolari a cui molto spesso non si fa caso, o per pudore si evita di menzionare.

Notevole è la cura che Pennac ha avuto di tutti i particolari legati al percorso generazionale che il corpo intraprende, o molto più semplicemente delle varie fasce d'età che esso attraversa. Il punto di partenza sono quei dodici anni che rappresentano il periodo in cui si prende sempre più coscienza di se stessi e delle proprie capacità, raccontati con l'entusiasmo che ne consegue.

Li inizia il tempo delle grandi scoperte e di quei traguardi che sembrano grandi trionfi, ma che tali sono soltanto nell'istante in cui si ottengono, per poi trasformarsi in normali abitudini giornaliere, in attesa di un altro successo da godere con quell'ingenuità tipicamente infantile.

Ma così come la giovane età è caratterizzata dalla curiosità di vivere cose nuove, la fine dell'adolescenza e l'inizio dell'età adulta sono segnate dalle grandi delusioni d'amore, dai primi impegni lavorativi e dall'inserimento in una società che a fatica si comprende; e come aumentano le dure realtà, c'è sempre meno tempo per dar sfogo alle proprie analisi corporee all'interno di questi ambiti, che si riducono sempre più ad appunti sporadici. La fase finale poi, quella dell'anzianità, sortisce il medesimo effetto ma per ben altri motivi, facilmente comprensibili certo, ma che se colti nel corso della lettura colpiscono molto più a fondo.

Altro punto a favore del romanzo è la ricchezza dei temi affrontati. I legami con la famiglia e con gli amici innanzitutto e quelli a essi legati come l'amore e il rapporto (a volte difficile) tra genitori e figli, a cui si aggiungono poi l'adulterio, la sessualità, la malattia, le guerre e tanto altro ancora. Il corpo viene proiettato all'interno di queste tematiche non come coinvolgimento sentimentale ma come invece questo reagisce rapportato ad esse.

Tutto ciò è raccontato con quell'ironia schietta che fa di Pennac un maestro nel suo genere letterario. Non per niente la prima reazione sopracitata è proprio "ridere", non risate banali, ma quelle genuine che a volte vengono fuori anche dalle cose più semplici, o da quelle persone in grado di esorcizzare il dolore e la sofferenza nei momenti più impensabili esaltando la gioia di vivere, cosa che senza dubbio il protagonista ed alcuni personaggi che lo circondano sono in grado di fare.



Pennac ci regala un diario d'autore coperto dall'anonimato, ma che senza dubbio raccoglie molti dei suoi pensieri. Non fatevi ingannare dal fatto che le memorie scritte sono tutte di parte maschile, perché i contenuti sono indirizzati indistintamente a tutti, o meglio, come è scritto nella quarta di copertina: "a tutti quelli che hanno un corpo", e questo è assolutamente vero, provare per credere.

Alessandro Borghesan

Titolo: Storia di un corpo

Autore: Daniel Pennac

Editore: Feltrinelli

Traduttore: Y. Mèlaouah

Pagine: 341

Anno: 2012

Disponibile anche in ebook



Daniel Pennac è uno scrittore francese autore di numerosi romanzi, per ragazzi e non. Famosa è la serie dedicata al personaggio Benjamin Malaussène e alla sua bizzarra famiglia.

http://it.wikipedia.org/wiki/Daniel_Pennac per una sua breve biografia e per l'elenco completo di tutte le sue opere.

NON TI SFIORA NEPPURE DI CARLA CONTI

INTRODUZIONE DI VALERY VOSKOBOJNIKOV

Composizione brillante che si legge tutta d'un fiato, non solo in virtù di ritmi veloci e disinvolto fraseggio ma per sapiente agilità di tocco e insolito montaggio.

Una forma spregiudicata che coinvolge dall'inizio sfuggendo a consuete classificazioni...e anche questo ci piace.

All'apparenza infatti l'opera non si presenta come romanzo e neppure come sceneggiatura cinematografica, malgrado costruisca una storia attraverso 279 pagine di dialoghi ai quali si alternano brani di narrativa: belle pause di grande respiro.

Né si tratta di un poema, pur avendo spesso l'essenzialità spezzata e certe cadenze della sintesi poetica, struggente quando parla delle voci. E nemmeno si presenta come saggio, lasciando tuttavia trasparire qualcosa...di oggettivo e razionale, che porta a riflessione attraverso detto e non detto. Allora ci sovviene che la Conti è anche saggista, come informa la quarta di copertina.

Si potrebbe perfino presentare il libro come una fiaba, avendone apparentemente l'innocenza e nascostamente la saggezza...comunque si tratta di un Giallo, come ogni storia d'amore a vasto raggio.

E dunque non sveleremo più di tanto, però usando una chiave a doppio senso, possiamo ben dire di Carla Conti: "Suo pane...è la musica".



Ma oltre la coppia di eterni innamorati che cerca, vive e rivive avidamente l'istante, tra un fugace 20 agosto e un imprevedibile 17 aprile da gran finale in minore, oltre i nomi celati tra innocenti sigle di strumenti musicali in controcanto, climi e passioni condivise, flash che richiamano attimi folgoranti del genio: brividi sublimi della creazione mai disgiunti dal linguaggio d'amore...oltre pagine e pagine di bellezza che Lei e Lui ricreano nel sogno: alfabeto cifrato dell'inconscio, evocazioni galeotte, attese d'amorosi amplessi, a ritardare, come nota sospesa, l'incontro carnale degli amanti...oltre il dramma della parola impotente a tradurre cosmiche armonie, ritmi e melodie dell'anima e oltre la verità folgorante del colpo di scena...trionfa ancora e sempre l'ARTE: protagonista assoluta, tra suono, forma e colore, Dea d'ineffabile bellezza che ci supera e ci continua, voce incredibile, dove l'umano si perde e si ritrova... all'infinito.

Sarina Aletta

Titolo: Non ti sfiora neppure

Autore: Carla Conti

Editore: Homo Scrivens, 2013

ISBN: 8897905153

ISBN-13: 9788897905158

Pagine: 280



Carla Conti, musicista napoletana, docente al Conservatorio S.Cecilia di Roma. Ha scritto monografie, saggi e testi didattici di argomenti musicali.

LA FELICITÀ ARABA. STORIA DELLA MIA FAMIGLIA E DELLA RIVOLUZIONE SIRIANA. SHADY HAMADI

UNA TRAGEDIA CHE VIENE DA LONTANO

Per la Siria questi ultimi due anni di morti e distruzione sono stati non solo il superamento di quella linea che delimitava la protesta di una parte della popolazione verso un regime in guerra civile, tra chi è stanca di essere la vittima e chi vuol solo vivere, ma la trasformazione di una nazione in un campo di esercitazione di varie componenti islamiste. Gli Hezbollah schierati contro gli insorti, le brigate qaediste impegnate in una jihadi contro tutti, un'opposizione laica dalle mille tonalità e islamici moderati che sono incerti nel voler del tutto destituire Bashar al-Assad.

È una Siria lontana dalla sua Primavera quella immolata sull'altare delle incertezze occidentali e dall'incapacità dell'opposizione a presentarsi unita.

L'Occidente si domanda se è il caso di armare i ribelli, è una di quelle cose che non si dicono ma si fanno, anche se la presenza sempre più considerevole degli islamisti rende i governi europei e quelli statunitensi titubanti in tale senso, mentre Israele, senza prendere posizione per l'uno o per l'altro schieramento, si limita ad osservare e intervenire con raid aerei per impedire le forniture di armi agli Hezbollah in Libano come nel caso di convogli o di depositi di stoccaggio soprattutto dei razzi iraniani Fateh 110.



Le numerose pubblicazioni dedicate alla cosiddetta Primavera Araba o forse più indicata come Rinascita, si sono concentrate sulla trasformazione del crescente scontento in ribellione, per sfociare nell'insurrezione che destituisce i regimi oppressivi di Tunisia, Egitto e Libia, ma che non ha coinvolto altri paesi del mondo arabo e che in Siria non trova sbocchi.

Diversamente da ciò che è accaduto in Tunisia, Egitto e Libia, dove le formazioni islamiste più o meno estremiste sono apparse dopo la caduta dei vari regimi, in Siria i combattenti che si possono definire fondamentalisti sono già all'opera da tempo e provengono dalle diverse aree del medio oriente, trasformando la richiesta di libertà e democrazia in guerra non solo civile, ma anche religiosa per procura tra l'Arabia Saudita e l'Iran, ponendo i sunniti contro i sciiti alawiti. Una contrapposizione che coinvolge anche la Turchia nella sua anima alawita che porta alcuni medici turchi impegnati negli ospedali in Antiochia a praticare una medicina poco compassionevole, estrema, che dagli abusi verbali passa alle amputazioni superflue per vendicare i loro cooreligiosi oltre confine sui ribelli medicati in Turchia, mentre il governo turco cerca di fare pressioni per una soluzione del conflitto.

Una situazione complessa che fa risalire l'attuale tragedia siriana alle angherie subite da una parte del popolo per lungo tempo, con decenni di mancate insurrezioni e feroci repressioni.

Un dramma che viene da lontano e che Shady Hamadi cerca di ripercorrere, in parte attraverso la storia della sua famiglia, nel libro *La felicità araba* che descrive le sofferenze di tre generazioni di una famiglia siriana sotto un regime dittatoriale e i racconti di molti ragazzi che si trovano a vivere la rivolta siriana nelle sue atrocità quotidiane.

Se il libro di Antonella Appiano - *Clandestina a Damasco* (Castelvecchi, 2011) - descriveva un paese sull'orlo della guerra civile, quello di Shady Hamadi è una storia che parte dal '900 per giungere alla guerra civile nelle strade e sul web dei nostri giorni.

Nel 2006 venne pubblicato in Italia *L'infelicità araba* di Kassir Samir (Einaudi), un anno dopo il suo omicidio da parte di un gruppo terrorista a Beirut. Un libro sulla condizione araba e la consapevolezza del proprio declino. Uno scritto premonitore per una reazione all'immobilismo che decretò un declino prima di tutto civile e culturale che aiuta a riflettere sulle motivazioni di un ribellarsi diffuso nel mondo arabo.

Kassir Samir offre una lettura teorica per il futuro arabo, Shady Hamadi si cala nella realtà, alternando la storia della famiglia dell'autore con le vicissitudini odierne, attraverso i racconti dei vari protagonisti e di quelli vissuti in prima persona, in un esercizio della Memoria per non dimenticare i vari tentativi di cambiamento e le successive azioni repressive come l'insurrezione organizzata dai Fratelli Musulmani e "conseguente" massacro di Hamā del 1982 del quale ancora oggi il numero dei caduti è impreciso e varia, secondo le fonti, dalle 7 alle 40mila vittime.

Per "poter diventare coscienti di ciò che accade in questo piccolo grande mondo", come scrive nella prefazione Dario Fo per il libro di Shady Hamadi, può essere utile soffermarsi anche sulle immagini di Fabio Bucciarelli, che per il suo fotoreportage "Battle to death" da Aleppo è stato premiato con il Robert Capa Gold Medal 2013, visibile sul sito della The Overseas Press Club of America, e accorgerci che le atrocità delle persone verso altre persone è difficile da immaginare, come è difficile prevedere le conseguenze di una infanzia che da due anni ha smesso di giocare (i più fortunati si trovano smarriti nei campi profughi libanesi o turchi intenti a chiedere l'elemosina).

Una tragedia, quella siriana, che si può ripercorre attraverso le storie pubblicate sull'Osservatorio Italo-Siriano.

Chi potrà ricostruire la Siria del domani se le generazioni future non vedono un diverso futuro che non sia nascondersi tra le macerie delle proprie dimore o vivere nelle tende?

La Siria e i suoi quotidiani morti appare e scompare dalle pagine dell'informazione come un fiume carsico e molti altri sono i drammi sparsi per il pianeta che non trovano spazio sui media.



Riccardo Noury di Amnesty International Italia afferma che "Dare spazio ad autori come Shady Hamadi significa ripristinare un circuito d'informazione corretta su cosa sta accadendo in Siria." Forse certificare un testo come informazione corretta può apparire eccessivo, è sempre una narrazione da un punto di vista parziale, ma sicuramente un'occasione di riflessione sulle meschinità e atrocità che l'umanità è capace di perpetrare nei confronti del prossimo.

Anche in questo drammatico periodo i siriani non hanno abbandonato l'ironia e la satira, esprimendo il proprio sentimento con la matita, come danno dimostrazione le realizzazioni diffuse su internet nel sito Creative Syria e presentate in mostre itineranti come quella di Milano ai primi di maggio, nell'ambito del Festival del Cinema africano, d'Asia e di America Latina.

Una disumanità che crea gabbie, come mette in risalto il poeta siriano Adonis, pseudonimo di Alī Ahmad Sa'īd Isbir, con "Pur viaggiando, ovunque, entro i confini arabi, / non vedrai altro che gabbie. Perfino i giardini / sono l'immagine di gabbie interne." Poche righe riportate all'inizio del libro da Shady Hamadi, per gabbie insite in noi, gabbie che altri hanno costruito per soggiogare il desiderio di libertà. Probabilmente la poesia di Adonis più indicata per descrivere il nostro futuro, senza alcune acrobazie chiaroveggenti, può essere Oriente e Occidente.

Gianleonardo Latini

Titolo: La felicità araba. Storia della mia famiglia e della rivoluzione siriana

Autore: Shady Hamadi

Editore: ADD, 2013

Dati: 256 p.





.....CINEMA

EFFETTI COLLATERALI

LA PSICOLOGIA DEI FARMACI

Un thriller provocatorio che racconta la storia di Emily e Martin (Rooney Mara e Channing Tatum), una coppia di successo di New York il cui mondo si sconvolge quando un nuovo farmaco, prescritto dallo psichiatra (Jude Law) di Emily ha degli imprevisti effetti collaterali.



EFFETTI COLLATERALI

Regia: Steven Soderbergh

Interpreti: Jude Law, Rooney Mara, Catherine Zeta-Jones, Channing Tatum, Vinessa Shaw, David Costabile, Greg Paul, Ashlie Atkinson, Kerry O'Malley, Andrea Bogart, Laila Robins, Polly Draper, Nicole Ansari-Cox, James Martinez, Peter Y. Kim, Carol Commissiong, Kelly Southerland, Kevin Cannon, Dennis Rees

Sceneggiatura: Scott Z. Burns

Distribuzione: M2 Pictures

Paese: USA

Genere: Thriller

Durata: 106 min





MIELE

LA STANCHEZZA DEL VIVERE

Il film narra la storia di Irene, una ragazza di trent'anni che ha deciso di aiutare le persone che soffrono: malati terminali che vogliono abbreviare l'agonia, persone le cui sofferenze intaccano la dignità di essere umano.

Un giorno a richiedere il suo servizio è un settantenne in buona salute, che ritiene semplicemente di aver vissuto abbastanza. L'incontro metterà in discussione le convinzioni di Irene e la coinvolgerà in un dialogo serrato lungo il quale la relazione tra i due sembrerà infittirsi di sottintesi e ambiguità affettive.

Il film, rappresentante italiano al prossimo Festival di Cannes, sotto la categoria Un certain regard.



MIELE

Regia: Valeria Golino

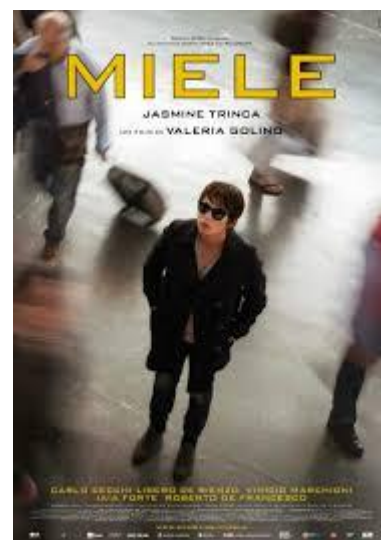
Interpreti: Jasmine Trinca, Carlo Cecchi, Libero de Rienzo, Vinicio Marchioni, Iaia Forte, Roberto De Francesco, Valeria Bilello, Fabrizio Zacharee Guido, Jacqueline Calderon-Guido, Bruno Sáinz Talaia, Eastynn Chadwick, Vera Talaia, Alan Orlando Chavez, Darian Ramos, Efrain Gonzalez

Sceneggiatura: Francesca Marciano, Valia Santella

Distribuzione: Bim

Paese: Italia

Genere: Drammatico





HANSEL & GRETEL - CACCIATORI DI STREGHE

I GRIMM PIÙ DARK NON SI PUÒ

Le favole dei fratelli Grimm, già per se stesse dei racconti a fosche tinte, sono da alcuni anni oggetto di una lettura ulteriormente tenebrosa.

Nell'estremizzazione delle crudeli storie che il film di Tommy Wirkola si offre come un seguito all'avventura di Hansel e Gretel, con lo scoprire la loro vera vocazione di cacciatori, dopo essere scampati nel diventare il pasto della malvagia vecchia della casa di marzapane, di streghe.

Un genere che sconfinava tra il fantasy e il crime, come dimostrano le varie proposte delle favole, dai toni scuri non solo sul grande schermo ma anche con il serial televisivo incentrato su Nick Burkhardt, un detective della omicidi di Portland con una particolare abilità: riesce a vedere il lato oscuro delle persone. Una peculiarità che gli viene rivelata per l'essere l'ultimo discendente dei "Grimm", più cacciatori che scrittori, incaricata di tenere l'umanità al riparo dalle creature soprannaturali che abitano il mondo.



HANSEL & GRETEL - CACCIATORI DI STREGHE

Regia: Tommy Wirkola

Interpreti: Jeremy Renner, Gemma Arterton, Famke Janssen, Peter Stormare, Thomas Mann, Zoe Bell, Ingrid Bolsø Berdal, Derek Mears, Judy Norton, Monique Ganderton, Pihla Viitala, Christian Ruback, Sebastian Hülk, Stig Frode Henriksen, Thomas Scharff, Friedrich Heine, Jeppe Laursen, Isaiah Michalski, Cedric Eich, Rainer Bock

Sceneggiatura: D.W. Harper, Tommy Wirkola

Distribuzione: Universal Pictures

Paese: USA, Germania

Genere: Azione

Durata: 88 min





STA PER PIOVERE

NEI SUOI PANNI

Said, un giovane sicuro e ambizioso, nato e cresciuto in Italia da genitori algerini, studia e lavora come panettiere part-time.

A seguito del suicidio del direttore della fabbrica in cui lavora Hamid, suo padre, la famiglia si trova di fronte alla lacerante realtà di non poter rinnovare il permesso di soggiorno, come fa puntualmente da trent'anni, e riceve un decreto di espulsione. La vita di Said prende improvvisamente una piega scura: l'Italia, il paese che ha considerato sempre suo, appare ora come un muro di gomma che lo spinge a 'tornare a casa', in Algeria, luogo che lui non ha neanche mai visitato.

Nel tentativo di trovare una soluzione Said si appella agli avvocati, ai sindacati e alla stampa, cercando di portare attenzione su un problema concreto e sempre più presente nella società italiana; questo percorso lo porterà attraverso i meandri di una burocrazia legislativa retrograda e alla riconsiderazione della sua identità — riflettendo su un dilemma profondo: rimanere in Italia clandestinamente o partire per l'Algeria con la sua famiglia, aiutandola a ricostruirsi una vita nel paese che ha lasciato trent'anni fa?



STA PER PIOVERE

Regia: Haider Rashid

Sceneggiatura: Haider Rashid

Musiche: Tom Donald

Interpreti: Lorenzo Baglioni, Mohamed Hanifi, Giulia Rupi, Amir Ati, Arthur Alexanian, Michael Alexanian, Denny Bonicolini, Luca Campostrini, Carlo Ciappi, Francesco Grifoni

Genere: Drammatico

Durata: 91 minuti

Italia/Iraq/Emirati Arabi/Kuwait, 2013

Distributori: Distribuzione Alternativa

Distribuzione: **Radical Plans**

Sito web ufficiale (Italia)

